

La Versiliana
Si chiude
con il comico
d'autore

ROMA. 38mila presenze in 45 giorni di attività, 57 spettacoli e 76 rappresentazioni per un totale di incassi vicino al miliardo. È il bilancio più che positivo del festival La Versiliana di Marina di Pietrasanta, iniziato il 15 luglio scorso in sordina mentre il Comune era in piena crisi amministrativa. Alla sua XIII edizione, il festival nato senza troppe pretese, è diventato uno degli appuntamenti turistici e culturali più importanti dell'estate.

In coda una piccola rassegna di Comico d'autore: oggi Paolo Hendel in *Caduta libera*, domani Stefano Noseni con il *Cantastorie* e sabato, gran finale, con lo spettacolo di Gioele Dix, *Antologia di Edipo*. In vista della conclusione, gli organizzatori hanno tirato le somme convocando una conferenza stampa alla quale erano presenti il direttore artistico del festival Franco Martini, il presidente Manrico Nicolai e l'assessore alla Cultura del Comune di Pietrasanta Maura Cavallaro.

Clima di grande soddisfazione: a tal punto che è stata avanzata l'idea di allargare anche ai mesi di giugno e settembre la manifestazione. Si pensa anche di far continuare durante l'inverno gli incontri al Caffè Pascoli di Firenze.

Due mesi di spettacoli teatrali, musicali, balletti, mostre, talk-show e altro ancora hanno animato gli spazi della piazza del Duomo, del palazzo mediceo di Seravezza, dello storico Caffè della villa «La Versiliana», del chiostro di S. Agostino.

Tra gli eventi di quest'anno un grande successo in prima assoluta, *Arsenico e vecchi merletti*, che segna il ritorno alla regia teatrale dopo 40 anni di Mario Monicelli (una produzione del festival in collaborazione con Giteesse Spettacoli) e *Donne in amore* di Allosio Colli-Gaber, con Ombretta Colli, anch'esso una coproduzione della Versiliana. *Arsenico e vecchi merletti*, ispirato al testo di Joseph Kesselring e interpretato da Geppy Glejeses, Marina Suma, Isa Barzizza e Regina Bianchi, sarà in tournée nella prossima stagione teatrale. Anche *Donne in amore* dopo cinque esauti alla Versiliana si prepara per una tournée invernale che toccherà Roma, Bologna, Mestre e Milano. Ben accolte le altre proposte del cartellone di prosa: *La bisbetica domata* di Shakespeare interpretata da Mariangela Melato e Franco Branciaroli, *E i topi ballano* di Mattia Sbragia, *O Lear, Lear, Lear!* di Giorgio Albertazzi.

Per la danza hanno partecipato al festival l'Aterballetto, i Motion Pictures, il Ballet Teatro Espanol, Torao Suzuki, Raffaele Paganini, il Balletto dell'Est, Ileana Citaristi. Varie anche il programma musicale: Battisti, Ringo Starr, Chick Corea, le grandi colonne sonore di Nino Rota, la Glenn Miller Orchestra, Elio e le Storie Tese.

Continuano fino al 30 - ma c'è l'intenzione di estenderli a settembre - gli incontri al Caffè coordinati da Romano Battaglia e Cristina Poli. Il più seguito è stato quello con Vittorio Sgarbi (4.000 persone), secondo è Spadolini con 3.500 presenze. Uno spazio bambini e mostre antologiche completano la rassegna.

Qui New York, canta il rumore

Con il nuovo disco «Dirty» i Sonic Youth si confermano il gruppo Usa più moderno. Nei loro pezzi c'è il respiro della metropoli. Come ai tempi dei Velvet Underground...

Volevano Jean-Luc Godard come produttore, si considerano un ensemble di arte totale anche se rivendicano lo status di gruppo rock, sono partiti dall'anarchia sonora fino a delineare una precisa filosofia: una musica che sappia mischiare il rumore in forme della metropoli al rumore rassicurante delle canzoni pop. I Sonic Youth esistono ormai da un decennio. Ed ecco il capolavoro: si chiama *Dirty*.

ROBERTO GIALLO

Un insetto di lana sorride dalla copertina. È un animaletto tenero che sembra un alieno divertito. Peccato che la Bmg, in vena di pruderie, abbia fatto ridisegnare la copertina interna: togliere un adesivo considerato «volgare» è sembrato importante, al punto che il cd dei Sonic Youth, *Dirty*, è arrivato nei negozi italiani con qualche giorno di ritardo. In Francia, intanto, la catena di librerie Fnac prometteva vinile arancione ai primi acquirenti, e nel frattempo i critici britannici e americani gareggiavano in superlativi. Un riconoscimento finalmente pieno per un gruppo che lavora da dieci anni e che ha affinato a tal punto le sue capacità espressive da meritarsi la palma (elargita più volte durante gli anni Ottanta, ma raramente tanto meritata) di eredi legittimi dei Velvet Underground.

Il completamento è riduttivo: mentre i Velvet di Lou Reed e John Cale, anche loro newyor-

kesi, anche loro inseriti in un circuito artistico capace di andare al di là del rock, inventavano un suono per la Grande Mela, ecco che i Sonic Youth si trovano, piuttosto, a riordinare un rumore e a frullare tutto quanto gli capita a tiro. *Noise*, alle origini (cioè rumore), poi veloci incursioni nell'hard core, tutti nel punk, rarefazioni e rallentamenti giocati sulla punta delle tre chitarre che garantiscono l'ossatura elettrica del gruppo: Thurston Moore, Lee Ranaldo e Kim Gordon, cui si aggiunge la batteria di Steve Shelley. Il paragone è accettabile: se i Velvet Underground avessero respirato giovinetti le vibrazioni del punk e avessero attraversato gli anni Ottanta, invece che dissolversi nella loro grandissima meteo-rola, forse sarebbero ora al posto di questi quattro ragazzi americani.

Ma sono illusioni: il fiorilegio che la stampa inglese ha dedicato alla carriera dei Sonic Youth ha dell'incredibile: in-

credibile almeno come il fatto che la critica abbia aspettato un decennio a tributare al gruppo gli onori che merita. «Stasiano le barriere tra l'intimo e l'intimidatorio», scrive il *Melody Maker*. «L'avanguardia ha sfondato dalla parte del punk e ne è nato un rumore affascinante», rilancia *O*. Mentre persino il *Times*, di solito prudente, si lancia ad analizzare la complessa semplicità dei suoni Sonic Youth: «Come Lou Reed in *Sweet Jane*, hanno imparato che una grande canzone rock è basata su una serie di cambi d'acordo che funzionano come elettrodi nei muscoli degli ascoltatori».

Dirty, acclamato come il capolavoro dell'anno dai patiti del rock progressivo, è anche il secondo disco della band con una major, la David Geffen Company e conta, per una volta, su un produttore di fama, quel Butch Vig che ha portato i Nirvana dai sotterranei di Seattle ai primi posti delle classifiche Usa. Non a questo punto i Sonic Youth, che semmai giocano nel campo aperto delle emozioni. Le tre chitarre, infatti, si prefiggono il compito di dare una forma a quel rumore bianco che agita New York: un incubo metropolitano fatto di rumori e violenze, ma anche di ricorsi più o meno trasparenti al pop, e non è un caso che già in passato - sotto il falso nome di Ciccone Youth - i ragazzi di New York abbiano straziato il pop più commerciale (Madonna, Ro-

bert Palmer) in un lavoro di scorpione: nel tentativo di elevare la loro musica a un'operazione sonora senza precedenti. In più, ecco la fatica di portare ogni volta qualche pietruzza nuova all'altare del Nuovo Suono. *Dirty* dice la sua in modo implacabile, con sedici canzoni, trasformando in rumorosa e violenta poesia il racconto delle nevrosi urbane che, in una città come New York, risultano amplificate all'eccesso. Così può capitare, ascoltando il disco, che dalla geometria delle chitarre escano reminiscenze pop, sarcastiche denunce del fatto che la facilità d'ascolto può essere una trappola per mascherare l'assenza di contenuti (*Purr*). Oppure (*Sugarkane*) ci sono le scintille della fusione: da una parte lo stile secco ed essenziale del gruppo, dall'altra un rumore frenetico che circonda le armonie e le distorsioni, come se dalla follia metropolitana contemporanea potessero uscire - all'improvviso - disegni melodiosi quasi riconoscibili.

Forse per leggere correttamente il fenomeno Sonic Youth, e non solo alla luce dell'ultimo disco, bisogna ridisegnare tutta una serie di categorie, a cominciare da quella dell'Heavy Metal: partito dall'hard rock anni Settanta, trasformatosi presto in tendenza di mercato e recuperato qui nel suo senso di aggettivo originario. Il termine Heavy Metal, del resto, è invenzione di William Burroughs ed è toccato in sorte



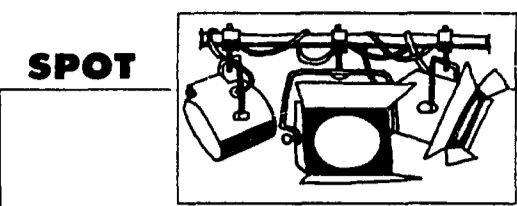
Uno dei componenti dei Sonic Youth

ai Sonic Youth rendere a quella parola ormai consunta un po' del suo senso originario. Ordinare il rumore, dunque, piegare alle esigenze di un racconto, forse anche minimo, ecco *Suimmsuit Issue*, *Orange Rolls*, ma anche sprazzi del più classico suono Youth, come *100%*, la canzone che apre l'album (primo singolo del disco, insieme a *Crème Brûlée*), o *Youth Against Fascism*. Una lezione sonora di grandissima potenza, che si stempera poi nelle lugubri lamentele di *There's Soundduard*, questa sì, per ambiguità e ipnotismo, figlia dei vecchi Velvet.

Quel che più stupisce, comunque, nel tessuto musicale senza regole di *Dirty* è una straordinaria assenza di coordinate, ma uno sviluppo costante della parabola creativa delineata con i dischi precedenti. Bisogna risalire al doppio *Daydream Nation* (1988), interamente dedicato allo stacco americano (è quella, naturalmente, la nazione del «so-

gno ad occhi aperti»), che è anche il loro disco più politico, e passare poi a *Goo* (1990), disco-collage che racchiude in meno di quaranta minuti tutti i percorsi esplorati dalla band, per ritrovare la lenta armonizzazione di un rumore che prende forma e che sa anche placarsi in canzoni lente, dolcissime, torbide. Ora, *Dirty* fa nuovamente il punto della situazione: guarda avanti senza scordarsi le esperienze passate e gioca, sadicamente, come il gatto con il topo, a beffare il pop imperante con divagazioni elettriche stralunate e potentissime.

Dopo dieci anni di vita e undici dischi, ecco finalmente i Sonic Youth affacciarsi alle soglie di una massiccia popolarità. Senza rinunciare, insistono loro, alla ricerca di idee nuove. «Per questo - dicono - volevamo che alla produzione del disco sedesse Jean-Luc Godard». Dopo tutto i Sonic Youth fanno il suo stesso lavoro: presentano delle idee.



SPOT

NUOVO LP PER LUCIO BATTISTI. Uscirà in ottobre *Cosa succederà alla ragazza*, nuovo lp di Lucio Battisti, realizzato come di consueto in gran segreto. Il disco, prodotto da Andy Duncan, contiene otto brani su testi di Pasquale Panella (che collabora con Battisti dall'86), e sarà il ventesimo album del cantautore, che esordì nel '69 con il 33 *giri Battisti* (che conteneva brani come *Nel sole e nel vento* e *29 settembre*). Battisti, 49 anni, da tempo ha scelto di vivere ritirato tra la casa romana sulla Cassia e una tenuta di campagna. Un isolamento che ha contribuito a farne uno dei pochi miti della musica leggera italiana. Non concede interviste dal 1976, anno in cui, all'apice del successo, dopo aver dominato per almeno un lustro le classifiche italiane con canzoni di qualità, compì un trionfale giro di concerti e, con il paroliere Mogol, attraverso a cavallo l'Italia per testimoniare attenzioni ai temi ecologici. La fine del sodalizio con Mogol, maturata nel 1977 dopo album come *Umanamente uomo: il sogno*, *Il mio canto libero* e *Il nostro caro angelo*, ha accentuato l'isolamento di Battisti.

IL FESTIVAL TEATRALE DI BERGAMO. Danzatori indonesiani e teatro di ricerca spagnolo, spettacoli di strada uzbeki e musicisti classici indiani: ecco alcune proposte del cartellone dell'ottava edizione di «Sonavan le vie d'intorno», festival internazionale di teatro, musica e danza che si svolgerà a Bergamo da martedì 1 a domenica 6 settembre. Il Teatro tascale di Bergamo, che organizza la manifestazione, ha cercato di mettere in contatto esperienze del teatro occidentale moderno e d'avanguardia con rappresentazioni: «classiche» della cultura orientale.

IL BANDO DEL SOLINAS '93. Annunciata l'edizione '93 del premio Solinas, il riconoscimento per la migliore sceneggiatura cinematografica italiana, fondato nel 1985 da Felice Laudadio in collaborazione con Francesca e Francesco Solinas per ricordare il grande sceneggiatore scomparso nell'82. 50 milioni di lire andranno per metà alla sceneggiatura vincitrice, e per l'altro 50% a un massimo di cinque copioni. Il bando va richiesto al seguente indirizzo: Premio Solinas, via Giulia 66, 00186, Roma. Il termine per la spedizione delle sceneggiature è il 30 novembre '92.

SCALPARE A FECHINO PER «L'AMANTE» DI PINTER. Un allestimento de *L'amante* di Harold Pinter ha suscitato scalpore nella Cina popolare. «Fino ad oggi era un tabù parlare di sesso da un palcoscenico cinese», scrive oggi in una lunga positiva critica il quotidiano locale *Xinmin*. Alla prima, la commedia - messa in scena dalla compagnia del teatro Qinghua - ha riscosso molto successo. Ma l'analisi dei problemi di una coppia e dei loro amanti, veri o immaginari che siano, ha creato anche qualche perplessità: «Sono molti coloro che non ci hanno capito niente», ha commentato il quotidiano *Libertazione*.

(Cristiana Paternò)

In scena a Todi un collage di testi, atti unici e battute. Tra gli interpreti anche Pupella Maggio

Le parolacce di Achille Campanile

«Viva Campanile»: il festival di Todi si è inaugurato quest'anno con uno spettacolo che voleva soprattutto essere un omaggio al grande umorista, protagonista anche nella prossima stagione teatrale e in libreria (con un saggio di Umberto Eco). Il regista Antonio Venturi ha proposto una scelta di testi, un collage di atti unici, monologhi sparsi e battute fulminanti. Tra gli interpreti Pupella Maggio.



Pupella Maggio, una delle interpreti di «Viva Campanile»

PINO STRABIOLI

TODI. Nella stagione dei festival, quello di Todi giunge alla sua sesta edizione, nel segno di Achille Campanile. «La città ideale» ha riaperto per l'occasione le porte del teatro comunale che da 12 anni restavano chiuse. Celebrità, attori di rango e tudenti in una calda serata di fine agosto, hanno trovato posto nell'appena restaurato edificio ottocentesco per assistere all'omaggio a quel grande umorista del nostro secolo, caustico, coraggioso e assurdo che Silvano Spada, direttore artistico del festival, ha scelto e voluto celebrare.

Campanile vive un momento di merita riscoperta: la prossima stagione lo vedremo rappresentato dal Teatro di

Roma e dall'Emilia Romagna Teatro: Umberto Eco gli ha dedicato un breve saggio che fa da introduzione a *Ma che cos'è quest'amore*, rpubblicato di recente. A Todi il regista Antonio Venturi presenta una scelta di testi, un collage di atti unici, monologhi sparsi, battute fulminanti. «È stato un lavoro difficile - dice Venturi - ho dovuto trovare uno stile, una forma, una mediazione tra il lavoro dell'attore e un testo che sfugge continuamente da tutte le parti. Cucire i brandelli, creare un involucro che li contenga, arrivare al pubblico, tendere Campanile sulla scena costa molta fatica ma grande divertimento».

Campanile non amava i registi, non era mai soddisfatto

della messinscena dei suoi testi e quando provava lui stesso a rappresentarsi era quasi sempre un fiasco, «sono il più fischiatto dei registi italiani», diceva di sé. Lo scenografo Maurizio Monteverde ha scelto di inserire lo spettacolo in una scatola prospettica bianca, quadrata di nero, con pan-

dicazione temporale, siamo nella capitale nel 1922.

Poco meno di due ore per percorrere e scoprire un materiale ancora asciutto, essenziale, diretto. Centro dello spettacolo è la novella *L'orrenda parola*, adattata per la scena dallo stesso Venturi, che ci è stata servita da un'attrice d'eccezione: Pupella Maggio. Si racconta la storia di una famiglia colpita dalla disgrazia di avere una nonna con l'abitudine di punteggiare i discorsi con la parola cazzo. È in arrivo in visita ufficiale la futura suocera, integerrima e inappuntabile, dell'attempata figlia finalmente sistemata. È Pupella Maggio dall'alto dei suoi 80 anni, della sua carriera e della sua grazia a pronunciare più volte quell'orrenda parola. «Avevo già detto addio al teatro, non volevo tomarmi, poi l'amore per Todi, per Silvano Spada e per il regista mi hanno convinta. Mi emoziono ancora, l'applauso del pubblico mi riempie di felicità, capisco che per la gente non sono soltanto un'attrice nota ma anche una zia, una mamma, una nonna, una donna qualunque, insomma. Avevo già recitato Campanile, era-

no gli anni Cinquanta, mi trovavo a Milano e senza una lira. Scelsi di fare la cameriera, anche allora avevo pochissime battute, sono sempre stata convinta che il parlare non serva a teatro. In quell'occasione conobbi Campanile, uomo dolcissimo, un bonaccione. Questo comunque non è il mio ritorno, è stata soltanto una visita, sono andata in teatro e adesso mi voglio riposare».

Dalle tragedie in due battute agli atti unici, *Visita di condoglianze* e *150 la gallina canta*, le storie si intrecciano, emergono, scompaiono. Gli attori si alternano in una rassegna di personaggi: dal poeta maledetto, filastroca insensata, geniale evocazione di un Campanile futurista (recitata da Giampiero Fortebraccio), alla figlia attempata (Isabella Guidotti), alla vedova inconsolabile (Angela Cardile), e poi ancora Liliana Polic, Bianca Galman, Loredana Martinez, le macchiette di Antonio Tallura, Salvatore Martino, Franco Dini, Vincenzo Preziosa, Bruno Viorla, Raffaele Rossi. Un'attenzione particolare è stata data ai costumi d'epoca di Maria Filippi e alla scelta musicale di Cinzia Gangarella.

La rassegna al via domani Gershwin secondo Maazel al «Settembre in musica»

NINO FERRERO

TORINO. Fine estate tutta in musica, anche quest'anno, nel capoluogo piemontese. Domani alle 21, sul grande palcoscenico del Regio, la bacchetta di Lorin Maazel darà il via alla quindicesima edizione di *Settembre in Musica*, per l'occasione dirigerà la Pittsburgh Symphony Orchestra, nel dramma musicale in forma di concerto *Porgy and Bess*, forse il capolavoro di Gershwin. Protagonisti, Gregg Baker nel ruolo di Porgy e Wilhemina Fernandes in quelli di Bess.

Il calendario di *Settembre in musica* in realtà è un vero e proprio Festival che, lungo l'arco di ventitré giorni, da domani fino al 19 settembre, proporrà ben cinquantasei appuntamenti musicali, di cui trentatré concerti pomeridiani con ingresso gratuito, in vari spazi cittadini; ventuno concerti serali e due serate bandistiche con sfilate nel centro cittadino, nonché concerti nel cosiddetto «salotto torinese» di piazza San Carlo.

Ed eccovi qualche accenno al cartellone. Dopo l'apertura con il concerto diretto da Lorin Maazel, nel pomeriggio di sabato 29, alle 16, ci sarà il concerto del pianista Noel Lee (presso il Conservatorio) e alle 21, di nuovo al Regio l'Orchestra filarmonica di San Pietroburgo, diretta da Yuri Temirkanov, eseguirà *Manfred* di Ciaikovski e *Quadri per un'esposizione* di Mussorgski (il concerto verrà replicato domenica 30).

Tra i numerosi appuntamenti, ci sarà anche un omaggio al musicista Goffredo Petrassi, previsto nel cartellone torinese per il 13 settembre, la *Messa solenne* di Beethoven, eseguita dall'Orchestra sinfonica e dal Coro di Colonia, direttore Hans Vonk. Ancora, un *Barbiere di Siviglia* con l'Orchestra sinfonica di Torino della Rai e il Coro filarmonico di Praga, direttore Paolo Carignani.

Per finire, la Grande Parata di bande militari europee (sabato 5 e domenica 6 settembre), con circa quattrocento musicisti appartenenti a sei formazioni bandistiche provenienti da cinque nazioni: Gran Bretagna, Francia, Spagna, Principato di Monaco e la banda dell'esercito italiano.

La diva annuncia l'addio al cinema. «Non è più il mio mondo, voglio dedicarmi all'aerobica e a mio marito». L'attrice è sposata con Ted Turner, il padrone della Cnn

Jane Fonda: «Non farò più film»

Jane Fonda lascia il cinema. Il suo film più recente, *Old Gringo* interpretato accanto a Gregory Peck, sarà anche l'ultimo, a meno di clamorosi ripensamenti. Da Washington, l'attrice fa sapere: «Non apparirò più in alcun film. L'ho fatto per trent'anni, ma quello non è più il mio mondo. Sono innamorata di mio marito (il boss della Cnn Ted Turner, ndr) e voglio dedicare più tempo a lui e all'aerobica».

trent'anni. Me ne sono andata da quel mondo senza gettare un'occhiata indietro».

Parliamoci chiaro: non è una grande novità. Jane, con Hollywood, ha sempre mantenuto rapporti un po' discontinui. Ha avuto momenti in cui era la prima diva americana, o quasi. Ha avuto altri momenti in cui era dimenticata, o quasi. Da anni si dedica molto di più all'aerobica che al cinema. Adesso, poi, ha fatto finalmente il matrimonio della sua vita: dopo registi del tutto privi di talento (Roger Vadim, sissignori) e attivisti politici del tutto privi di soldi (Tom Hayden), Jane si è accasata con Ted Turner, il signor Cnn, uno degli uomini più potenti e più ricchi

del mondo della T americana. Fare un buon matrimonio è lecito e consigliabile, ma certo fa un po' tenerezza, nelle agenzie che annunciano il ritiro di Jane, leggere frasi del tipo: «Sì, sono innamorata, sto vivendo una vita piena di divertimento... Voglio dedicare molto tempo al business dell'aerobica e a mio marito». Papà Henry avrebbe detto addio in modo più sobrio.

A voler essere un po' perfidi potremmo ricordare che *Old Gringo*, sorta di western messicano metà politico metà nostalgico non è stato quel che si dice un gran successo, e sono ormai vari anni che il nome Fonda, nel cinema americano, non «chiama» più. O, se «chia-

ma», lo fa grazie all'ultima rampolla della gloriosa dinastia, la piccola Bridget, che sta diventando una stellina rampante e che, però, onta e disonore, è la figlia di Peter, ossia dell'anello debole della catena, l'hippy di *Easy Rider* che è sempre rimasto tale e - ad essere franchi - non è nemmeno mai stato un grande attore.

Jane, invece, è stata grande, in alcuni film che ormai si perdono un po' nella notte dei tempi. Legati a quella stagione della «nuova Hollywood» che proprio Peter contribuì a creare (in coppia con Dennis Hopper) con *Easy Rider* e di cui Jane fu comunque uno dei volti-simbolo. Una stagione anche «radicale» in certi momenti, con film politicamente aspri



Jane Fonda L'attrice ha annunciato che lascerà il cinema

che Jane interpretò con grinta, da *Non succedano così anche i cavalli?* a *Una squillo per l'ispettore Kluge*, fino all'Oscar per *Tomando a casa* in cui, con la collaborazione di Hal Ashby e John Voight, disse la sua sulla tragedia del Vietnam.

Ma poi Jane ha cambiato pelle troppe volte. Ha chiesto pubblicamente scusa ai veterani del Vietnam per le sue prese di posizione durante la guerra. Ha investito immagine, denaro ed energie nell'aerobica, interpretando (a suo modo, magi-

stralmente) la voglia di riflusso e di «salute» (fisica e morale) dell'America di Reagan. Ha sposato un miliardario. Insomma, come la mettiamo?

Oggi, annunciando il suo ritiro, Jane Fonda ha anche dichiarato di non voler recedere

dal suo impegno politico: «Sono ancora democratica. Sono ancora su quella breccia, da lì non mi ritiro. Ma l'impressione è che tutto sia rientrato nell'alveo del conformismo. Su una cosa, contenuta nelle scame dichiarazioni rimbaltate da Washington, bisogna invece essere d'accordo: ricordando il film diretto da suo marito Vadim, ha detto che «Barbarella mi sembra oggi una cosa molto modesta». L'abbiamo misto di recente in tv, era più che modesto, era una vera schifezza. Arrivederci, signora Turner, e non si preoccupi: se fra qualche mese deciderà di tornare al cinema non ci scandalizzeremo. □A.I.C.